

ECONOMIA & LAVORO

|| **R**ibasso

A otto mesi dall'entrata in vigore del primo decreto Bersani, il prezzo di vendita dei farmaci da banco è sceso in media del 10,9% nelle farmacie e del 23,3% nei supermercati. Lo rileva uno studio condotto sui 15 prodotti da automedicazione più venduti



CIRIO, IN ARRIVO 96 MILIONI PER CREDITORI E OBBLIGAZIONISTI

In arrivo, probabilmente entro maggio, 96 milioni per creditori e obbligazionisti dell'ex gruppo Cirio. Lo annuncia il commissario Luigi Farenga che afferma come il comitato di sorveglianza abbia dato via libera a due piani riparti, uno da 83 milioni per Cirio Del Monte e uno da 13 milioni per Cirio Immobiliare. Il primo soddisferà al 100% i privilegiati e al 10,2% gli obbligazionisti. Il secondo soddisferà al 100% i privilegiati e al 53% i chirografari.

PORSCHE BLINDA VOLKSWAGEN E LANCIA L'OPA OBBLIGATORIA

Con la benedizione del Land della Bassa Sassonia, Porsche ha completato la blindatura sul controllo del gruppo Volkswagen, che è il suo primo fornitore. La casa sportiva di Stoccarda, già primo azionista di Volkswagen, ha acquisito un ulteriore 3,6% facendo salire la propria quota al 30,94% e lanciando di conseguenza l'opa obbligatoria sul restante capitale, ma al minimo legale: 100,92 euro per azione contro gli oltre 110 della quotazione di Borsa.

Padoa-Schioppa vede «notevoli esuberanti» nelle Ferrovie

Un piano industriale per tagliare rami inutili nella rete e una nuova politica tariffaria

di Bianca Di Giovanni / Roma

È BUFERA sulle anticipazioni del piano delle Ferrovie fornite in Parlamento da Tommaso Padoa-Schioppa. Il ministro azionista parla di «esuberanti notevoli» e di «tariffe molto basse rispetto agli standard Ue, che sono superiori del 30-50%». Quanto basta per far



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze. A sinistra il ministro Padoa-Schioppa Foto Ansa

esplodere un pandemonio. Il piano industriale è atteso «nelle prossime settimane», spiega il titolare dell'Economia. Il governo si aspetta che porti all'equilibrio finanziario della società e al miglioramento delle infrastrutture. Si punta a rilanciare il colosso dei binari, finito in un preoccupante «rosso» di bilancio. Il 2006 si chiude con circa due miliardi di perdite, di cui 1,7 della divisione Trenitalia, quella del trasporto passeggeri. Numeri vertiginosi, considerando anche l'iniezione di risorse fresche decisa nel luglio scorso con la manovra bis, quando si finanziò una ricapitalizzazione per circa 1,8 miliardi. Le tariffe erano ferme dal 2001, con un servizio colato a picco, quando il governo ha deciso un aumento di quasi il 10% sulle tratte medio-lunghe (quelle locali per i pendolari vengono con-

trattate con le Regioni). E ora si aspetta il piano. Ma le indicazioni dell'azionista sono tutt'altro che incoraggianti sia per i quasi 100mila ferrovieri, sia per i consumatori. Almeno stando alle dichiarazioni del ministro. E da Villa Patrizi, quartier generale dell'azienda, fonti vicine al vertice lasciano intendere che le «tracce» fornite da Padoa-Schioppa non si discostano molto dagli orientamenti del management attuale. Tant'è che proprio mentre il ministro parlava alla Camera ieri, l'amministratore delegato rilasciava dichiarazioni altrettanto allarmanti. «Le nostre casse sono state svuotate - ha detto Mauro Moretti parlando a Trieste - chiediamo al governo di garantire le risorse per la parte del servizio universale, come vengono garantite in tutti i Paesi europei».

«Il dato che colpisce l'azionista è che il gruppo è in perdita e in perdita crescente» ha spiegato il ministro alla Camera. La perdita «si concentra principalmente in Trenitalia, non nella rete, non nell'alta velocità. Le componenti di questa condizione di perdita - ha precisato - sono varie: c'è la differenza di coerenza fra i servizi che lo Stato chiede a Trenitalia e i corrispettivi che riconosce. E certo il livello delle tariffe è del tutto fuo-

Il 2006 si è chiuso con perdite per due miliardi, di questi 1,7 sono da addebitare a Trenitalia

ri linea rispetto a quelle del sistema ferroviario dei principali paesi europei, molto più basso, e c'è carenza efficienza. A parità di costo non si dà un servizio come negli altri Paesi». Il ministro ha parlato anche della necessità di avere più flessibilità nell'utilizzo delle risorse umane. Sul fronte dell'occupazione, oltre a quel «notevoli esuberanti» (che le fonti di Villa Patrizi non confermano, anzi tendono a escludere), il ministro mette sul tavolo la questione del macchinista unico, punto dolente con i sindacati. «Se in tutto il mondo alla guida di un treno c'è un solo macchinista - osserva il ministro - e non due non si vede perché non si possa fare anche in Italia. È già stato deciso, ci sono stati investimenti in tal senso. Bisognerà arrivare a questo passaggio. D'altronde,

per sfruttare a pieno la crescita un sistema talvolta va potato, come accade con gli alberi sani». Dall'azienda ricordano che il gruppo ha già speso 4 miliardi per le nuove tecnologie: occorre che quegli investimenti abbiano un ritorno. Non è detto, poi, che a un minor numero di macchinisti corrispondano eccedenze di lavoratori. Ma la partita non è affatto facile. Lo stesso ministro ammette che «servono scelte impopolari» e chiede al governo di dividerle. Certo, il ministro era solo davanti alla commissione Trasporti. In serata ha parlato Alessandro Bianchi, ridimensionando gli allarmi sugli aumenti tariffari («niente fughe in avanti, serve una delibera Cipe»), ma sul personale si è limitato ad osservare: «Sono tutti problemi sul tappeto».

Il ministro ha idee «inquietanti»

I sindacati contrastano le soluzioni prospettate per rilanciare le Fs

di Giampiero Rossi

«Inquietanti». L'aggettivo utilizzato nel comunicato ufficiale della Cgil, a proposito delle anticipazioni sul piano industriale delle Fs accennate dal ministro Padoa-Schioppa, dice già tutto sull'atteggiamento del sindacato. E del resto, sia pure con toni soltanto formalmente più pacati, lo stesso segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, da Bruxelles osserva che «il ministro dell'economia ha manifestato un approccio esclusivamente in termini quantitativi» e spiega che «per le ferrovie italiane è necessario un piano di sviluppo industriale: le difficoltà derivano dal fatto che non c'è stata certezza di risorse». La posizione del sindacato, dunque, è molto severa nei confronti delle prospettive tracciate da Padoa-Schioppa per le ferrovie italiane: «Nessun indizio su come realizzare tutto ciò, tranne il riferimento alle tariffe troppo basse, a servizi da tagliare e a "notevoli esuberanti" che sarebbero ancora maggiori se ci fosse più flessibilità» - commenta la segretaria confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi - ora siamo ancora più interessati a conoscere i contenuti di tale piano: non vorremmo infatti che ancora una volta tutto si risolvesse unicamente in nuove riduzioni di ferrovieri, peraltro già di-

mezzati dalla precedenti gestioni». Secondo la dirigente sindacale «è perciò indilazionabile l'avvio del confronto con l'azienda e con il governo, auspicando inoltre che il tavolo sulla competitività insediato a Palazzo Chigi, nella parte relativa a infrastrutture e mobilità, rappresenti la sede utile a sviluppare il tema del trasporto ferroviario in un quadro di sistema che coinvolga le infrastrutture, le reti e le aziende di trasporto in tutte le loro articolazioni». Sul piede di guerra anche i sindacati di categoria di tutte e tre le confederazioni. È forse venuto il momento che le scelte di politica industriale siano sottratte al ministro dell'Economia per allocare in modo più conveniente e utile per il paese - afferma il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari - ci siamo battuti negli anni scorsi per denunciare le scelte politiche che stanno all'origine del disastro di oggi. I lavoratori non possono, dopo il danno, subire anche la beffa di essere incolpati del dissesto finanziario di Fs. Il costo del lavoro non centra nulla, era e rimane tra i più bassi d'Europa». E mentre il segretario nazionale della Fit Cisl, Giovanni Luciano, esprime la sua «viva preoccupazione» per le parole del ministro, il segretario nazionale Ferrovieri della Ultrasporti, Dario Del Grosso, parla di «preoccupazione e incertezza».

Statali, prossimo round il 3 aprile. Per ora resta lo sciopero

Nicolais promette una soluzione. Mussi e Fioroni assenti: è polemica. Non convocate le RdB

di Felicia Masocco

IL FRENO Com'era prevedibile la faccenda dei contratti si è messa di traverso sulla via della concertazione. A onor del vero ieri a Palazzo Chigi se n'è parlato

pochi minuti, il tempo per il ministro Luigi Nicolais di assicurare che il 3 aprile, data del prossimo incontro, sarà in campo anche Prodi, la questione sarà risolta, le risorse si troveranno. Il resto della sua relazione è stata dedicata all'efficienza, all'etica e alla trasparenza nella pubblica amministrazione. Cioè ai temi del Memorandum già siglato e che dovrebbero essere i protagonisti del tavolo che vuole svecchiare e in-

novare gli «appartati». Alle rassicurazioni del ministro sui contratti i sindacati hanno però risposto confermando lo sciopero. Lo revocheranno solo quando l'Aran avrà ricevuto dal governo le direttive necessarie ad aprire il negoziato per i rinnovi. All'incontro, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta, era presente anche il ministro Tommaso Padoa-Schioppa che ha ascoltato in silenzio le critiche che indirettamente gli sono state rivolte. Quando i sindacati dicono che non ci sono le condizioni minime per fare dietro-front sulla protesta, dicono che le parole non bastano più. Era già stato fatto un accordo con il ministro dell'Economia prima della Finanziaria, spiegano, va applicato. Quanto alle garanzie di Nicolais e prima delle sue, quelle di Letta, «era-



Luigi Nicolais Foto Ansa

Oggi i tavoli su sviluppo lavoro e pensioni Damiano: parleremo di ammortizzatori sociali

no già state date». Anche dal premier una settimana fa. «Se il 3 aprile si rompe la trattativa bisogna preparare un lungo periodo di lotta», ha detto il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi. «Non credo che si arriverà a questo - ha poi aggiunto - ma è necessario che il governo ci venga incontro. «Si faccia presto - aggiunge per la Cisl Gianni Baratta - il nostro impegno è fare contratti, non scioperi». In ogni caso la protesta non sta - come dice Nicolais - «nel gioco della parti», «è il punto di arrivo di uno stato di disagio profondo dei lavoratori» spiega Paolo Pirani della Uil. Oltre ai segretari confederali e alla leader dell'Ugl, Renata Polverini, i sindacati erano presenti con i vertici delle categorie del pubblico impiego, ma anche della scuola. Il tavolo infatti dovrebbe riguardare anche istruzione, uni-

versità e ricerca. E l'assenza dei ministri Mussi e Fioroni è stata seguita da una scia polemica dei sindacati. Fabio Mussi, con una nota del ministero, ha fatto però sapere di essere stato convocato solo all'ora di pranzo di ieri con un fax che «parla di un incontro generico e non fa cenno alcuno alla presenza dei sindacati». Un'informazione puntuale e tempestiva avrebbe evitato il disguido. Sul fronte opposto, il tavolo è stato allargato all'Ugl (e a Cisl, Confasal, Confedir, Fedrmanager, Cida e Usae): ma non alle Rdb-Cub che pure nel pubblico impiego sono ben più presenti di altre. Il che fa dire al leader di Fp-Cgil, Carlo Podda, «il governo non applica la legge sulla rappresentanza, convoca sigle che per la legge non sono rappresentative e non convoca tutte quelle aventi diritto. Ci tengo al

rispetto delle regole, oggi servono ad altri, domani potrebbero servire a noi». Forse la nuova concertazione va un po' roduta. Anche in vista degli altri tavoli che si apriranno oggi sullo sviluppo, e sulle pensioni e il lavoro. «Affronteremo in particolare il tema delle tutele o meglio degli ammortizzatori sociali», ha annunciato il ministro Cesare Damiano. Si tratta di cominciare a valutare il da farsi che - è noto non sarà un fare facile. «Si parte dalle risorse a disposizione, poi, si arriva alle soluzioni. Noi non formuliamo adesso ipotesi tecniche, si tratta di trovare le vie d'uscita, la tecnica viene dopo». Ci sono 10 miliardi strutturali di extra-gettito, di questi 2,5 sono sui tre tavoli, «per la competitività, gli ammortizzatori sociali, la rivalutazione delle pensioni a partire da quelle più basse».

BANKITALIA

Impieghi in crescita a febbraio

Crescita a febbraio per impieghi e raccolta del sistema bancario italiano. Secondo i dati di Bankitalia, infatti, i prestiti sono saliti nel mese scorso dell'11,7% su base annua, contro l'11,3% di gennaio. Ancora più marcata la crescita mensile, pari al 16%. In aumento anche la raccolta, che registra un 7,3% su base annua, contro il 7% di gennaio. Netto progresso della raccolta rispetto al mese precedente, cresciuta a febbraio dell'11% contro un calo del 2,2%. La crescita dei depositi in conto corrente è stata del 3,1% a febbraio (meno 5,3% a gennaio) mentre l'incremento sui 12 mesi è del 5,1 per cento (più 5,4% a gennaio).